

Parla Sforza Fogliani

«Se le Popolari si rafforzano i matrimoni non serviranno»

Per il presidente di Assopopolari l'allarme di Visco è rivolto alla solidità patrimoniale
«Gli istituti più piccoli devono conciliare il rapporto col territorio con i conti in ordine»

NINO SUNSERI

■ «Finalmente si è fermata l'offensiva contro le banche popolari e, in generale, contro le banche del territorio». Esulta Corrado Sforza Fogliani, presidente di Assopopolari (Popolari e Banche di territorio).

Veramente non sembrerebbe: il tema delle dimensioni resta centrale nelle strategie di Bce e Banca d'Italia?

«La febbre delle fusioni c'è solo in Italia. In realtà quello che conta è il rafforzamento patrimoniale. Nelle banche medie e grandi la strada indicata è quella delle aggregazioni. Per le piccole un'altra».

Quale?

«La conciliazione tra il rafforzamento patrimoniale e la conservazione del rapporto con il territorio. Il rischio è la desertificazione del credito. Nel Sud sono rimaste solo tre banche popolari».

Ci sono le grandi banche.

«Non bastano. Il rapporto personale e la conoscenza dell'ambiente sono fondamentali nell'erogazione del credito. Non a caso la golden power è stata estesa anche alle banche del territorio. Questo dimostra la loro importanza sistemica».

Come spiega l'appello del governatore Visco che minaccia il commissariamento delle realtà minori?

«Il governatore ha semplicemente invitato le banche del territorio a rafforzare il patrimonio. Le fusioni non sono l'unica strada».

Le altre?

«La prima è contenuta nella decisione del consiglio di Stato sulla Popolare di Sondrio. Potrà nascere una holding che resta cooperativa incorporando l'azienda bancaria come società per azioni».

Ipotesi esclusa dalla Banca d'Italia nel 2015.

«Il Consiglio di Stato ha superato quella regola e non se n'è accorto nessuno. Ora le banche popolari potranno aggregarsi senza perdere la vocazione territoriale».

Come spiega l'emendamento al Sostegni Bis che di fatto abolisce il voto ca-

pitario anche per le piccole popolari?

«Quell'emendamento non è punitivo, anzi. Introduce una terza via (che le banche saranno libere di percorrere o no) fra la cooperativa e le società per azioni».

Una terza via?

«Nello statuto sarà possibile introdurre il voto capitario plurimo. Se una popolare ha bisogno di capitale può concordare l'ingresso di nuovi soci che avranno un voto maggiorato. Non più una testa un voto ma una testa con più voti».

Un po' barocco non trova?

«L'importante è non stravolgere il legame fra le popolari e il territorio. E lasciare la scelta alle singole banche. E infatti come associazione non siamo contrari».

Come banche popolari vi sentite sempre assediati?

«La realtà è sotto gli occhi di tutti. La riforma del 2015 è servita ad aprire il capitale di certe banche del territorio a capitale internazionale e fondi globali. Ma le altre sono rimaste come erano, totalmente italiane. Nessuno decide dall'estero».

Che cosa pensa del blocco dei dividendi alle banche?

«Era chiaro che si trattava di un salvagente per le grandi banche. Le piccole hanno sofferto».

In che senso?

«Perché una cosa è spiegare lo spirito della norma in un'assemblea con poche decine di azionisti. Tutt'altro in un'assemblea come quella della Banca di Piacenza, di cui sono presidente esecutivo, con migliaia e migliaia di azionisti. Alcuni hanno capito. Altri, l'hanno presa male. A prima vista potevano pensare che la banca avesse problemi. Un disastro. Pensi che la Banca di Piacenza, in 85 anni, non ha mai saltato un dividendo. Nemmeno in tempo di guerra».

E' nata l'associazione Luigi Luzzatti,

intitolata al padre delle banche popolari italiani. A che serve?

«È un organismo destinato a fornire servizi consortili agli associati. Per esempio la gestione degli npl. Il numero delle banche che fanno parte di Assopolari sta aumentando. Da trenta siamo a quasi sessanta, con l'adesione anche di alcune popolari estere interessate ad operare in zone di confine prive di banche di territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA